

“Vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

La carità non fa mai a metà

Marco 12,41-44

Al termine degli incontri di Gesù con le varie componenti qualificate del popolo di Dio (scribi, sacerdoti, farisei, erodiani, sadducei), su questioni essenziali per la vita di fede, l'evangelista Marco ci lascia con uno sguardo su un'altra figura e con un'altra possibilità di vivere la fede.

Si tratta di una vedova, anonima. Un profilo fatto con due tratti di carboncino, eppure è un ritratto splendido e intenso. Siamo sempre nel cortile del tempio, animato da molte presenze, percorso da persone religiose: liturgisti, teologi, maestri della *Tôrāh*. Gesù, che ama osservare in profondità, mette sull'avviso: ³⁸*Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

Che cosa amano gli scribi, da cui bisogna guardarsi? Amano mettersi in mostra, e quindi non amano Dio e non amano il prossimo, ma soltanto se stessi. Ecco le tante foglie senza nessun frutto! Ma poi, a guardar bene, non amano neppure se stessi. Amano il protagonismo, la considerazione, i privilegi, la posizione. Di per sé, quindi, il verbo reso in italiano con 'amano' non è il verbo dell'agápe cristiana, ma comunque rende bene l'idea.

«*Guardatevi da...*», eppure non siamo in una periferia malfamata, dove bisogna stare attenti ai loschi figuri, ai briganti appostati nel buio! Qui siamo nel tempio, dove circolano le persone perbene, le migliori, ma bisogna stare attenti, perché potrebbero essere compagnie pericolose. Sia chiaro che non si tratta dell'intera categoria degli scribi, visto che è ad uno scriba che poco prima Gesù ha detto: «*Non sei lontano dal regno di Dio*», nel contesto del grande comandamento dell'amore.

Non si tratta della categoria degli scribi, altrimenti sarebbe anche facile chiamarsene fuori e dichiarare di non essere come loro. È invece la categoria di coloro che ammantano di religiosità l'amore per se stessi. Di solito sono profondamente convinti di fare bene, di essere migliori degli altri. Ebbene, questi 'esperti di Dio' di ogni tempo vivono in modo inautentico la loro fede, sono sintonizzati su una frequenza lontanissima da Dio. Guardatevi da questi, perché non sono maestri!

«⁴¹*Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte*» (12,41ss).

Verso la parte più centrale del tempio, nell'ultimo cortile dove potevano accedere anche le donne (che però non potevano andare oltre, avvicinarsi all'altare dei sacrifici), si trovava il luogo del tesoro. C'erano tredici casse per la raccolta delle offerte, ognuna secondo le varie intenzioni: per il culto, per il mantenimento dei sacerdoti, per i poveri, per i lavori di restauro del tempio, per le decime, ecc. L'ultima cassa era riservata alle offerte fatte senza nessuna particolare intenzione, alle monetine. Ricordiamo, peraltro, che nelle bocche, fatte a forma di tromba, bisognava mettere soltanto le monete lecite, quelle cioè senza l'effigie dell'imperatore pagano che si autonominava 'divinità'.

Un incaricato controllava i versamenti e, se era il caso, proclamava ad alta voce l'entità dell'offerta, per cui le somme ingenti dell'aristocrazia locale facevano un certo effetto e la gente stava lì a guardare e a commentare.

«⁴²*Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro*

ro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”».

La donna offre due monetine. Il *leptón* è la moneta ebraica più piccola in Palestina, quindi la somma di due monetine era davvero esigua. Al tempo di Gesù ci si poteva comperare un panino dal fornaio (sarebbe l'equivalente dei nostri venti/trenta centesimi).

Tra l'altro, è proprio per particolari come questi che la lettura dei vangeli diventa interessante al fine di poter conoscere gli autori e i destinatari, e per poter fare un tentativo di datazione. Notiamo che dopo aver detto dei due *leptá*, Marco sente il bisogno di spiegare, di tradurre: «... *che fanno un soldo* [un quadrante]».

Il 'quadrante' è un riferimento al mondo latino, usato per persone che non hanno una grande familiarità con il mondo giudaico, e danno l'equivalente delle monete che circolano a Gerusalemme. Così si capisce che qui Marco scrive per destinatari di questo tipo, forse la comunità di Roma. Tra l'altro, mentre le monete più grandi usate in Roma circolavano anche altrove, non ci sono evidenze che il quadrante circolasse anche in altri posti periferici del Mediterraneo, ma solo a Roma. Questo è uno degli indizi che fanno pensare che Marco scriva proprio per quella comunità.

Gesù, quindi, *osservava*. Tutti stanno guardandosi in giro, ma il suo sguardo si posa su questa donna, probabilmente anche defilata, nascosta, perché si vergogna un po' della sua offerta. Ma quello di Gesù è proprio lo sguardo di Dio. Egli educa lo sguardo dei suoi discepoli, spostando il loro sguardo da quello che stanno guardando tutti, al gesto della povera vedova. Gesù insegna loro a guardare come guarda il Signore, ed è un grande dono. Questi sono i gesti che stanno al centro dello sguardo e del cuore di Dio!

La donna, di per sé, è inconsapevole che ci sia qualcuno che sta vedendo e cogliendo il suo gesto, non lo fa per essere vista, quindi c'è l'assoluta gratuità. E c'è un dettaglio minuscolo, ma interessante: dà 'due' monetine. Il buon senso potrebbe suggerirle che se sono le uniche che ha, potrebbe offrirne una e tenerne una per sé.

La traduzione liturgica («*vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere*») non rende, a nostro avviso, la forza del testo originale, che si potrebbe rendere più letteralmente così: “*Essa nella sua povertà ha dato tutto quanto aveva, ha dato la sua stessa vita!*”. Non si è limitata a dare quello che ha, ma da dato in qualche modo se stessa, ed è così che diventa una vera “maestra” dell'amore verso Dio, al contrario di quei “maestri” il cui comportamento Gesù ha appena finito di riprovare. Davvero, nonostante l'esiguità di quanto ha potuto offrire, la vedova ha mostrato un distacco eroico, un senso di Dio pieno, profondo, tale che per la persona di poca fede e che vive la religione secondo la logica dell'interesse, del calcolo, sembrerebbe sconfinare nell'ingenuità o addirittura scadere nell'irresponsabilità.

La donna offre tutte e due le monetine a sua disposizione, dà tutto e non trattiene nulla, incarnando così *il comandamento*: lei ama Dio con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutta la sua mente e la sua forza, con tutta se stessa e con tutto quello che ha, affidandosi a Dio perché quando non si ha più niente non resta che Lui. Questa è la fede che si fa carne e che è esattamente quello che manca agli scribi. Fra l'altro il verbo usato in greco è *bállô* (= gettare) significa che 'gettava' tutto quanto aveva, o meglio – come dicevamo sopra – tutta la sua vita. La donna non dà 'molto', ma di più ancora: è l'infinito di Dio, perché il Signore è così, e lo si vedrà sulla croce.

Ma qui sta la lieta notizia: lei ha scoperto che esiste un tesoro per cui vale davvero la pena di investire tutto di sé, per il quale conta lo spendersi senza riserve e non è importante quanto si sia grandi, ricchi, intelligenti o altro... È questa la lieta notizia che Gesù vuole far sapere ai discepoli indicando loro il paradossale modello della vedova!

Per Gesù tutti gli altri, al contrario, pur avendo fatto abbondanti elemosine, hanno dato il superfluo, cioè non hanno messo in discussione la loro esistenza, non si sono lasciati coinvolgere dalla causa di Dio, se non marginalmente.

Questo episodio viene dunque ad illustrare splendidamente quella fede in Dio, quel riferimento radicale all'Assoluto, che ha ispirato le varie controversie di Gesù con i gruppi religiosi determinati a mettere in discussione il suo annuncio. Così è avvenuto per il tema del potere, come pure per il problema della risurrezione, e così ancora per la questione del primo comandamento. Ora questo riferimento a Dio non è un'esigenza astratta, impraticabile, ma possibile a tutti, e ciò viene esemplificato dalla fede di questa vedova, fede semplice e profonda, aliena da ogni calcolo, e fatta di abbandono pieno alla volontà del Signore. Questa vedova vive davvero la spiritualità dei poveri di YHWH perché non confida in se stessa o nei propri averi, ma solo nell'aiuto di Dio. Così da lei, incapace – secondo la mentalità corrente – di insegnare qualcosa, viene impartito un insegnamento di grande valore: fino a che il Vangelo sarà annunciato, il suo gesto, il suo atteggiamento, sarà modello per tutti coloro che vogliono servire Dio.

Peraltro si può annotare come di questa donna Marco non dica il nome, ma lasci che rimanga un'anonima rappresentante dell'amore per Dio. Questo elemento favorisce un illuminante parallelismo con la successiva figura femminile che entrerà in scena poco dopo, all'inizio del racconto della passione, quando una donna anonima ungerà il capo di Gesù, investendo in tale gesto ben trecento denari. Le due donne sono accomunate anche da un complimento simile da parte di Gesù: la vedova *«ha gettato tutto quello che aveva»* (Mc 12,44), la donna di Betania *«ha fatto tutto ciò che era in suo potere»* (Mc 14,8). Tutte e due hanno messo se stesse nell'amore: una per il Dio d'Israele che dimora nel suo santo Tempio, e una per il Messia del Dio d'Israele, un Messia che sta andando alla morte.